

Potere della fede o fede di potere?

di Nicola Palermo

Per prima cosa, perché la ragione è l'antitesi della fede? Il presupposto di questa affermazione è che esiste la fede (come a Roma esisteva la Rocca Capitolina) ed essa ha una sua originaria legittimità; ma ecco ad un certo punto e chissà perché salta su la ragione e va illegittimamente ad attaccarla (come i barbari Galli poi respinti dagli inespugnabili Romani svegliati dalle oche). Il sottinteso insomma è che la ragione è un intruso che va respinto. Non mi pare che sia questo l'ordine delle cose. Al momento della nascita noi non abbiamo la fede, ma un cervello nel quale già avvengono meravigliosi processi cognitivi; la fede viene, se viene, dopo, molto tempo dopo, e non è qualcosa che meravigliosamente sboccia come un fiore del nostro cervello; è una cosa invece che molto banalmente e piattamente riceviamo in eredità, come molte altre cose di natura culturale. Non è un frutto di natura, ma di cultura. In altre e più chiare parole, siamo cattolici perché nati in Italia; se fossimo nati in Arabia, state tranquilli, pregheremmo cinque volte al giorno rivolti verso La Mecca con la fronte a terra e il resto in aria. Perciò a me pare che è la fede l'intrusa che va all'attacco della ragione e la "crocifigge" (Kierkegaard).

In secondo luogo, se io so, so e riposo tranquillo nella mia certezza; se credo, non sono certo se il baluardo è attaccato dal dubbio e il dubbio può fare breccia e mandare all'aria il baluardo. Sapere è il gioioso assentire all'evidenza: un inevitabile atto di intelligenza sommamente degno dell'uomo. Credere invece è acquiescere nel dubbio ed è un arbitrario atto di volontà e non so fino a che punto è commendevole, poiché il dubbio esige di essere eliminato, non conservato e tanto meno coltivato. Perciò dichiararsi certo di ciò che si crede (per esempio che nell'ostia consacrata vi è Gesù Cristo in carne e ossa) è dar di cozzo in una contraddizione in termini, un ossimoro. È mentire a se stesso, il che – beninteso – può avvenire in perfetta buona fede. Freudianamente.

Ma allora la ragione non può nulla contro la fede? Il "baluardo" è inespugnabile? Mi permetto di dissentire sulla base della mia personale esperienza.



«La ragione non può nulla contro la fede». «Essa è un baluardo inespugnabile. Essa crede: non sa, ma crede. E di fronte ad essa, ogni ragionamento è vano, perché appunto la ragione è l'antitesi della fede». Affermazioni teologiche che freudianamente rivelano ciò che vorrebbero nascondere o dicono il contrario di quello che vorrebbero...»

Fede sotto scacco

Da 12 a 20 anni sono stato in una congregazione religiosa; me ne uscii prima di pronunciare i voti perpetui, perché decisi che non avevo la vocazione. Rimasi tuttavia per decenni cristiano cattolico convinto e praticante. Col passar degli anni però mi è venuto il crescente desiderio di vedere con precisione cosa credevo e quali erano i fondamenti della mia fede. E appena ho potuto, ho ripreso in mano gli studi di filosofia e teologia abbandonati a vent'anni e soprattutto ho cominciato a leggere la Bibbia e a pensarci su: a ragionare. È stato l'inizio della fine. Si è verificato quanto previsto da Hobbes: «i

dogmi religiosi sono come le pillole, vanno mandati giù interi, non masticati» È stato un percorso sofferto, ma ora sono convinto che la fede è l'antitesi della ragione, non viceversa; che la ragione è l'unico strumento con cui "ragionare"; che di conseguenza o ragioniamo con la nostra testa o ragioniamo con la testa altrui; che molti sono e di vario genere coloro che tentano in molti modi di farci ragionare con la loro testa; che dove la ragione non arriva, dobbiamo fermarci e nessun "salto della fede" è autorizzato né necessario (possiamo organizzare al meglio la nostra vita individuale e sociale (anche) senza credere in Dio, senza confessione, senza Eucaristia, ecc ..., anzi...); che la fede non è un altro strumento per raggiungere la verità; che le "verità di fede" non sono verità e nulla ci fanno conoscere (dire che Dio è uno e trino, non è una conoscenza, così come non è una conoscenza l'Araba Fenice); che bisogna assolutamente distinguere fra fede che è una opzione personale, religione che è un fatto sociale e politico come tentativo di organizzare la convivenza imponendo agli altri le proprie opzioni di fede, e istituzioni religiose che sono quelle associazioni di persone che usano la religione e la fede dei fedeli a fini di potere.

Fede e potere

Io non ho niente contro il credente ed anzi volterianamente darei la vita per assicurargli il diritto di dire la sua finché si limita a usare argomenti contro altri argomenti; sono contrario a qualsiasi tentativo di imporre agli altri le proprie opzioni di fede siano esse islamiche o cristiane o cattoliche; e sono contrarissimo a qualsiasi tentativo di usare la religione per perpetuare una istituzione di potere.

Dopo decenni di meditazione, e molte migliaia di schede sulle quali ho preso appunti o annotato le mie riflessioni, ho sentito il bisogno di arrivare ad una conclusione e precisare le convinzioni maturate intorno alla fede; ne è venuto fuori un libro intitolato *Adamo ed Eva e quella mela. Quante cose strane avvennero nel paradiso terrestre*, pubblicato da Albatros nel 2011: credo dunque di essere un caso in cui la ragione ha sconfitto la fede.